

Rapporto tra **avvocatura** e IA: uomo regista, macchina supporto

LINK: <https://ntplusdiritto.ilsole24ore.com/art/rapporto-avvocatura-e-ia-uomo-regista-macchina-supporto-AIemjnr>



Rapporto tra **avvocatura** e IA: uomo regista, macchina supporto La professione **forense** sta riflettendo sul proprio futuro, confrontandosi con l'intelligenza artificiale, protagonista oramai imprescindibile della nostra vita, essendo presente in tutti i dispositivi che ci circondano. Il confronto avviene con una creatura simile al Golem, il gigante d'argilla antropomorfo, che obbedisce, ma non comprende, risponde, ma non ascolta, elabora, ma non è dotato di pensiero. E, soprattutto, l'intelligenza artificiale non soffre, perché priva di coscienza, e - rispetto a un **avvocato** - ha un grande vantaggio: non dorme e non perché sopraffatta da 'ansia da udienza', ma in quanto 'macchina'. Con il tempo, l'IA potrebbe trasformarsi in un rivale temibile, se non fosse che - oltre alla potestas della tecnologia avanzata - ne emerge anche l'infermitas. Basti pensare ai tanti casi di

output errati, in grado di confondere le idee e di condizionare il nostro agire. Analizzando il fenomeno, non si deve dimenticare che l'AI Act (regolamento 1689/2024) e la legge nazionale in materia (legge n. 132/2025) collocano gli strumenti tecnologici come elementi al servizio dell'uomo. Il sesto considerando dell'AI Act, per esempio, chiarisce che - come prerequisite - l'IA dovrebbe essere una tecnologia antropocentrica e "fungere da strumento per le persone, con il fine ultimo di migliorare il benessere degli esseri umani". La legge n. 132/2025, nel confermare questa impostazione, disciplina, inter alia, i rapporti tra professionisti e clienti. Il comma 1 dell'articolo 13 della nuova legge dispone che "l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali è finalizzato al solo esercizio delle attività strumentali e di supporto all'attività professionale e

con prevalenza del lavoro intellettuale oggetto della prestazione d'opera". A norma del comma 2 dello stesso articolo, il professionista deve comunicare al destinatario della propria prestazione le informazioni riguardanti i sistemi di intelligenza artificiale ai quali viene fatto ricorso, utilizzando un linguaggio chiaro, semplice e completo. Il tutto per assicurare il rapporto fiduciario tra professionista e cliente. Inoltre, l'art. 24 della legge n. 132/2025 - nell'attribuire deleghe al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale al regolamento 2024/1689 - prevede tra i principi e i criteri direttivi specifici nell'esercizio di tali deleghe quello di indicare percorsi di alfabetizzazione e formazione, per i professionisti, all'uso dei sistemi di intelligenza artificiale, con previsione della possibilità di riconoscimento di un equo compenso modulabile sulla base delle responsabilità e

dei rischi connessi all'uso dei sistemi di intelligenza artificiale. Il disegno di legge per la riforma dell'ordinamento **forense** sembra non contemplare novità che riguardino espressamente il settore dell'IA. Neppure il codice deontologico **forense**, recentemente modificato, si occupa di questo ambito, ma non c'è dubbio che all'uso (errato) di IA da parte degli **avvocati** sia possibile applicare i principi normativi e deontologici esistenti. L'uso di strumenti generativi, per esempio, comporta l'onere di verificare la fondatezza delle citazioni normative e giurisprudenziali, evitando il rischio di presentare i risultati delle 'allucinazioni' come dati reali. Inoltre, non si deve dimenticare che immettere nei prompt i dati dei propri clienti potrebbe tradursi in un trattamento non autorizzato di dati personali, con conseguente violazione di quanto previsto dall'articolo 28 del codice deontologico. Sul punto, si evidenzia che l'**Ordine forense di Milano** ha lanciato sul finire dello scorso anno "Horos", presentato come "la prima Carta dei Principi in Italia per l'uso consapevole dei sistemi di AI in ambito **forense**". Il documento invita gli **avvocati** ad applicare i canoni derivanti dal dovere di competenza ai

n u o v i s i s t e m i , stigmatizzando la "delega cieca" all'algoritmo, incompatibile con la professione **forense** (così come per qualsiasi altra professione). Le reazioni della professione **forense** alla diffusione dei sistemi di IA oscillano tra entusiasmo e diffidenza. Da un lato, si intravede la possibilità di una rivoluzione organizzativa, che conduca verso l'Eldorado: gestione d o c u m e n t a l e automatizzata, ricerca giurisprudenziale predittiva, supporto nella redazione di atti. Dall'altro, emerge l'ombra del sospetto supportato da quesiti irrisolti sull'opacità degli algoritmi, sulla trasparenza dei modelli, sull'affidabilità dei risultati. Recuperando l'insegnamento espresso da Aristotele nell'Etica Nicomachea, si potrebbe dire che - probabilmente - la virtù sta nel mezzo. A ben vedere, la tecnologia non è un demone né un salvatore, ma è un semplice strumento. Tuttavia, il rischio è dietro l'angolo: banalizzando il pensiero di Heidegger, ogni strumento è in grado di comportare trasformazioni nell'identità di chi lo utilizza. Una delle (tante) domande alle quali non è semplice dare risposta riguarda i rapporti tra intelligenza artificiale e mondo del diritto. La tecnologia evoluta capisce il

diritto? È bene ricordare che la nostra grande tradizione ci ha insegnato che il diritto non è solo (sacro) testo, ma è anche dialogo, non è solo norma positiva, ma contesto fattuale, non è solo logica, ma ragionevolezza. Ludwig Wittgenstein ricordava che il significato di una parola deriva dal suo uso all'interno delle pratiche sociali e attività, e non dalla sua definizione astratta. E l'uso, quando si tratta di diritto, si fonda su consuetudini, prassi, sensibilità, ermeneutica, oscillazioni interpretative e, perfino, di ciò che i giuristi chiamano "fiuto". La macchina può simulare questi processi? Forse, può imitarne alcuni tratti. Come si sa, del resto, quell'ampio fascio di tecnologie che chiamiamo intelligenza artificiale "simula" i processi mentali umani. E, quindi, la simulazione è al centro dell'attività dei sistemi. L'**avvocato** non si limita ad applicare le norme: le vive. L'IA, al contrario, "vive" solo nel suo mondo, fatto di algoritmi e reti neurali. E l'uso dell'IA in ambito giuridico impone di considerare questioni importanti, come quelle relative alla trasparenza e alla spiegabilità, presupposti fondamentali, in assenza dei quali l'algoritmo diventa un pericoloso oracolo. Altri

aspetti da verificare riguardano i bias, in grado di "dar voce" ai pregiudizi nascosti nei dati di addestramento. Altro profilo fondamentale attiene alla **r e s p o n s a b i l i t à** professionale, che non viene affatto annullata dall'uso dell'intelligenza artificiale. Anzi: il rischio di affidarsi alla macchina senza attenzione espone a responsabilità molto pesanti. Questo punto è chiaro, anche alla luce di vari provvedimenti giurisprudenziali che hanno fatto emergere le "falle" dell'uso di sistemi di IA da parte di **avvocati** nella presentazione di atti processuali. Di solito si parla di 'allucinazione', di fronte a output che si basano su una percezione distorta della realtà, in grado di generare veri e propri errori, che - nel settore giuridico - si traducono in riferimenti normativi inesistenti, precedenti giurisprudenziali falsi, conclusioni giuridiche non corrette (ma, apparentemente, plausibili). Nel marzo 2025 la Sezione specializzata in materia di impresa del Tribunale di Firenze, ha affermato che - seppur essendo evidente il disvalore relativo all'omessa verifica in relazione a riferimenti giurisprudenziali suggeriti dai sistemi di intelligenza artificiale (e poi rivelatisi falsi) - non ricade

nell'ambito di applicazione dell'articolo 96 c.p.c. la condotta della parte che in giudizio riporti tali errate indicazioni, tenuto conto del fatto che le stesse avrebbero semplicemente confermato la strategia difensiva precedentemente assunta (ordinanza del 14 marzo 2025). A questo primo provvedimento ne sono seguiti altri che hanno, invece, censurato la condotta della parte che si affida all'IA generativa per la redazione di atti processuali, senza effettuare le necessarie verifiche. La Sezione lavoro del Tribunale di Torino, con una sentenza datata 16 settembre 2025, ha sanzionato la presentazione di un ricorso infondato e redatto tramite l'ausilio dei dati forniti da un sistema di intelligenza artificiale. Ancora più grave è stata la situazione rilevata dal Tribunale di Latina, che - con una sentenza del 23 settembre 2025 - ha sanzionato ai sensi dell'articolo 96 c.p.c. l'utilizzo di modelli processuali "redatti a stampone" tramite strumenti di intelligenza artificiale. Uno dei casi più eclatanti è dato dalla sentenza n. 3348/2025 del Tar di **Milano** che - rilevato l'uso non verificato dell'intelligenza artificiale generativa nella redazione di atti giudiziari - ha deciso

di inviare copia della sentenza al Consiglio dell'**Ordine degli Avvocati di Milano**, in considerazione del rilievo effettuato dall'articolo 88 c.p.c., applicabile al processo amministrativo in forza del ben noto rinvio alle disposizioni del codice di rito civile previsto dall'articolo 39 c.p.a. Nell'occasione, quindi, è stato applicato il principio espresso dall'articolo 88 c.p.c., che impone alle parti e ai loro difensori di comportarsi in giudizio con lealtà e probità. Non c'è bisogno di affidarsi a scenari distopici per comprendere la portata del mutamento già ampiamente in atto. Le applicazioni più utili dell'IA nel settore giuridico sono già oggetto di ampio utilizzo da parte degli **avvocati**, che si affidano a sistemi predittivi che, pur senza garantire certezze, offrono modelli probabilistici delle decisioni giudiziali e a strumenti per la redazione degli atti, che non dovrebbero sostituire l'**avvocato**, ma ne 'alleggeriscono' la fatica. A fronte di questi "progressi", si riscontra la tentazione di delegare ciò che invece deve essere custodito gelosamente, ovvero l'identità culturale e morale della professione. L'**avvocatura**, infatti, non è solo tecnica: è cultura, antropologia, retorica,

psicologia, doti
comunicative, sensibilità.
L'avvocatura è (anche) fatt